

CLASSIFICAZIONE O NARRAZIONE? Dal Museo Spallanzani di Storia naturale a Kosmos

Paolo Mazzarello
Università degli Studi di Pavia



Figura 1 – Il logo del Museo Kosmos dell'Università di Pavia.

SPALLANZANI E LA FONDAZIONE DEL MUSEO DI STORIA NATURALE

Poco dopo la sua chiamata nel 1769 sulla cattedra di Storia naturale dell'Università di Pavia, Lazzaro Spallanzani diede avvio all'impresa di creare una raccolta di "naturali produzioni" che illustrasse razionalmente le meraviglie della natura, in accordo con lo spirito illuministico di apertura alla complessità del mondo e secondo i progetti della riforma teresiana dell'Ateneo. Era il germe di cristallizzazione del futuro Museo di Storia naturale da lui diretto. Dalle testimonianze che giunteci sappiamo che un primo nucleo embrionale della collezione esisteva già nel 1770, come risulta da una lettera dell'11 febbraio scritta da Spallanzani al naturalista Antonio Vallisneri jr, detentore dell'analogo insegnamento nello Studio di Padova: «Il soldo prefisso alla mia



Figura 2 – Sala 1: *La fabbrica dei corpi*.

cattedra di Storia naturale lo devo impiegare a far compera di prodotti naturali, per accrescimento del Museo». Nella lettera lo scienziato metteva precocemente all'opera una delle strategie poi adottata stabilmente per aumentare la ricchezza della raccolta: quella degli scambi di campioni di cui aveva duplicati superflui. Scriveva infatti a Vallisneri: «Ella presiede a un Museo arcibellissimo. Probabilmente vi saranno alcuni capi duplicati, e di cui in conseguenza se ne potrebbe privare senza incomodo del Museo. Potrebbe darsi ch'io ne avessi altri che facessero per lei, quali io pure potessi far senza, per averli raddoppiati. In questo caso si potrebbe fare qualche cambio. Cara Ella mi faccia il piacere di prestarsi, dove lo può senza incomodo, che mi farà cosa gratissima»¹.

Il giorno 8 ottobre di quello stesso anno «L'imperatrice Vedova, Regina d'Ungheria e Boemia», Maria Teresa d'Austria, inviava un dispaccio al «Serenissimo Duca di Modena, Nostro amato Cugino, Amministratore del Governo, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca», nel quale si adoperava per far acquistare a Vienna da un raccoglitore privato «una Collezione di prodotti Naturali» essendo stata «riconosciuta da persone intelligenti assai copiosa»². La sovrana notava la mancanza nell'Università di Pavia di «una buona Raccolta, ossia Museo di Naturali», rimarcandone l'importanza per l'istruzione degli «Scolari di Filosofia, e particolarmente quelli, che intendono di passare allo studio della Medicina». A questo fine istituiva una dote finanziaria annuale a favore del Museo di Storia naturale che si andava sviluppando. L'anno dopo si ebbe un significativo incremento del Museo pavese con la spedizione da Vienna di sette casse di prodotti naturalistici e la costruzione, nell'ottobre, di alcuni armadi espositivi da parte di fra Fedele da Scandiano su disegni di Laura Bassi, seguendo la falsariga del modello rappresentato dalle Camere di Storia naturale dell'Istituto delle Scienze di Bologna. Nuovi armadi verranno poi realizzati negli anni seguenti e, in particolare, negli anni Novanta, dall'architetto Leopoldo Pollack.

Il Museo si era nel frattempo arricchito nel 1775 con l'acquisizione di due importanti collezioni, a cui ne fecero seguito altre, durante i trent'anni seguenti, sotto l'egida del governo austriaco, che provvide il museo di una dotazione finanziaria specifica³. Oltre agli scambi di duplicati e all'acquisto tramite i finanziamenti statali, Spallanzani realizzò una terza modalità di arricchimento del Museo, raccogliendo direttamente esemplari naturalistici durante i suoi viaggi scientifici, soprattutto nella riviera ligure e sul litorale adriatico, a Costantinopoli e nel sud d'Italia⁴.

Assieme all'insegnamento e alla ricerca scientifica, la cura di questo stabilimento per la conservazione e l'esposizione delle collezioni zoologiche e mineralogiche rappresentò un motivo dominante nell'attività dello scienziato, una parte cospicua di quanto conseguì durante la sua trentennale permanenza in riva al Ticino. Il Museo doveva diventare motivo di «decoro» e vanto per l'Università, oltre che rappresentare un giacimento organizzato da cui i professori potessero trarre ispirazione per la ricerca, utilizzandolo anche come strumento didattico per le pubbliche «ostensioni» rivolte agli studenti. Gli *Articoli di Riforma del Piano Disciplinare* allegati a una lettera ufficiale del 12 ottobre 1778 del governo asburgico all'Università di Pavia prevedevano che «l'ordine più



Figura 3 – Sala 2: *Esplorare la natura.*

Figura 4 – Sala 3: *Svelare la natura.*



¹ Lettera di Spallanzani ad Antonio Vallisneri, 11 febbraio 1770 (SPALLANZANI 1988, pp. 274-275).

² ASMi, *Dispacci Imperiali*, cart. 244.

³ PAVESI (1901); ROVATI - GALEOTTI (1999).

⁴ SPALLANZANI (2006-2007); ID. (2012).

Figura 5 – Sala 4: *Mostrare la natura.*

proprio» con cui disporre i reperti mineralogici doveva avvenire «secondo il metodo con cui il Cavaliere Sig. Barone Born ha sistemato i prodotti di questo Regno nell'imperiale Gabinetto di Vienna, e gli Animali secondo la classificazione di Linneo»⁵. La struttura museale che prese forma sotto la direzione di Spallanzani si delineò, in accordo con queste linee guida imposte dal governo centrale, anche se il naturalista non trascurò – per l'esposizione zoologica – di prendere in considerazione modalità che tenessero in considerazione anche aspetti “etologici” derivanti dalla *Histoire Naturelle* di Georges-Louis Leclerc de Buffon di cui era lettore.

Dopo una fase iniziale di affastellamento dei campioni naturalistici, sistemati dapprima in due stanze nel Collegio Ghislieri e poi, fino al 1775, nella casa Malaspina a esso adiacente, le collezioni vennero trasferite – in quello stesso anno – nei locali al primo piano dell'Università disposte lungo una grandiosa galleria, tripartita per mezzo di serliane, affacciata su Strada Nuova⁶. Con il trascorrere del tempo a Spallanzani vennero affiancati alcuni collaboratori come il canonico mantovano Giovanni Serafino Volta e, dal 1787, l'abate Vincenzo Rosa (per la cura delle sezioni zoologiche e la tassidermia) e il padre barnabita Giovanni Martinenghi (per le raccolte mineralogiche)⁷. Molti gli esemplari naturalistici di grandi dimensioni che giunsero a quell'epoca, come l'ippopotamo in precedenza parte delle collezioni mantovane della *Celeste Galeria* dei Gonzaga donato all'Università di Pavia dalle autorità asburgiche nel 1783 e il grande squalo Mako giunto nel 1790 da Messina. Negli anni il Museo venne visitato dai

⁵ *Memorie e Documenti*, II, pp. 22-23.

⁶ Ora utilizzata per la Biblioteca di Giurisprudenza; cfr. PAVESI (1901); ERBA (2012, pp. 20-23); sulle collezioni didattiche e le loro citazioni/descrizioni nella bibliografia ottocentesca EAD. (2003); sulla consistenza delle collezioni BEVILACQUA - FALOMO - GARBARINO (2003).

⁷ MAZZARELLO (2004, pp. 81-87 e *passim*; p. 262); vd. anche BUSSOLINO nel tomo 2.I (pp. 397-398).



Figura 6 – Sala 5: *Il mondo in ordine*.

personaggi di rilievo di passaggio a Pavia, fu al centro di trame conflittuali accademiche⁸ ed entrò come protagonista nel componimento *L'invito a Lesbia Cidonia* di Lorenzo Mascheroni⁹.

DOPO SPALLANZANI

Ulteriori arricchimenti si ebbero nel periodo francese sotto la direzione di Giuseppe Mangili, successore di Spallanzani, che procurò minerali e animali¹⁰ e rimase alla guida del Museo fino al 1817. Arrivarono allora importanti esemplari naturalistici dalla Francia, con in testa l'affascinante elefantina detta poi “di Napoleone”, perché donata su impulso dell'imperatore all'Università di Pavia¹¹. Nello stesso periodo nel Museo confluiscono numerosi preparati provenienti dal Gabinetto di Anatomia, fondato da Antonio Scarpa nel 1782, prendendo così consistenza una sezione di Anatomia comparata con le tre “statue miologiche” di cavallo, cervo e scimmia ancor oggi conservate. Importanti anche in quel periodo le visite di naturalisti famosi, come quella di Georges Cuvier, che venne a studiare campioni di ossa portate da Spallanzani dall'isola di Cerigo durante il suo viaggio a Costantinopoli¹². A Mangili subentrò Giovanni Maria Zandrini – direttore dal 1817 al 1852 – che acquisì importanti campioni geologici, e il medico-naturalista Giuseppe Balsamo Crivelli – dal 1852 al 1874 – che riunì collezioni di briozoi, miriapodi, fossili e arricchì le raccolte con cospicui acquisti di mammiferi – tra cui una magnifica giraffa e un formichiere gigante –, uccelli, rettili, insetti. Come conseguenza della specializzazione degli studi tra il 1874 e il 1876, il Museo di Storia naturale si articolò in tre parti: l'Anatomia comparata fu assegnata a Leopoldo Maggi¹³, la Geomineralogia a Torquato Taramelli e la Zoologia, dopo una breve amministrazione di Maggi, venne affidata a Pietro Pavesi¹⁴. Durante la direzione di quest'ultimo (dal 1875 al 1907), il Museo di Zoologia acquisì un'enorme quantità di reperti che costituiscono tutt'ora la parte più consistente del suo patrimonio¹⁵.

Con il trasferimento dei corrispondenti Istituti e insegnamenti a palazzo Botta,

⁸ MAZZARELLO (2004); ID. nel tomo 2.I (pp. 369-372).

⁹ GARBARINO *et ALII* (2015).

¹⁰ ROVATI - GHISOLI - VIOLANI (2007).

¹¹ Cfr. MAZZARELLO (2017).

¹² CIARDI (2000); MAZZARELLO (2017).

¹³ ROVATI - VIOLANI (2005).

¹⁴ Lo zoologo Pavesi fu esperto di aracnologia e si dedicò anche all'ornitologia e all'idrobiologia (vd. MOSELLO in questo volume, pp. 000). Gli succedettero, sulla cattedra e nella direzione dell'Istituto e del Museo di Zoologia, Giuseppe Mazzarelli, Rina Monti Stella, Edoardo Zavattari, Cesare Artom, Carlo Jucci, Riccardo Milani. Cfr. JUCCI (1939, pp. 23-40), e GASPARI in questo volume (pp. 000).

¹⁵ Cfr. ROVATI *et ALII* (2007).

Figura 7 – Sala 6: *Il mondo sconosciuto*.



nel 1903 il Museo di Anatomia comparata e nel 1935 quello di Zoologia li seguirono, mentre il Museo di Mineralogia e Paleontologia fu parzialmente trasferito dapprima agli Istituti di via Taramelli, e successivamente al nuovo polo universitario del Dipartimento di Scienze della Terra e dell’Ambiente.

Dal 1957 al 1961, a eccezione di alcuni esemplari mantenuti in uso per le attività didattiche, i materiali di paleontologia, anatomia comparata e zoologia furono trasportati nella soffitta del Castello Visconteo nell’intento, mai realizzato, di allestire in quella sede un “Museo Pavese di Scienze Naturali” aperto al pubblico¹⁶.

¹⁶ A questo scopo, che non ebbe sviluppi, fu anche stabilita una convenzione fra Università, Comune e Amministrazione provinciale.



Figura 8 – Sala 7: *Il mondo ritrovato*.



Figura 9 – Sala 8: *Il mondo scomparso*.

Nel 1970 alle collezioni universitarie si aggiunse una parte delle raccolte dell'antico Museo civico provenienti dall'Istituto Tecnico Bordoni, e nel 2004 la notevole collezione entomologica raccolta da Mario Pavan, poliedrica figura di naturalista e uomo politico¹⁷. Nel 2000, allo scopo di restaurare alcuni esemplari zoologici particolarmente significativi dal punto di vista scientifico e storico, un consistente nucleo di reperti venne trasferito in un deposito situato in via Guffanti denominato, nella targa che vi venne apposta, «sede provvisoria del Museo di Storia Naturale».

LA NASCITA DI KOSMOS

Nel frattempo, anche per impulso delle celebrazioni del 1999 in occasione del secondo centenario della scomparsa di Lazzaro Spallanzani, si fece sentire sempre più l'esigenza di riunire le storiche collezioni, disperse in tanti luoghi diversi, in una nuova sede espositiva che riproponesse alla fruizione pubblica la straordinaria ricchezza naturalistica accumulata dall'Università di Pavia nel corso dei secoli. Nacquero diverse iniziative di rifondazione del Museo Spallanzani sotto l'egida del Sistema Museale di Ateneo, costituito nel gennaio 2005¹⁸.

Nel 2010 venne accolto un primo progetto di rifondazione del Museo che prevedeva la sua collocazione in una limitata porzione settentrionale di palazzo Botta entro spazi che avevano ospitato il Dipartimento di Biologia animale, all'interno di alcune sale che già negli anni Trenta ospitavano le raccolte¹⁹. L'idea espositiva progettuale approvata in un primo tempo seguiva canoni tradizionali di tipo sistematico. Intanto gli spazi di palazzo Botta, in precedenza occupati dal Dipartimento di Biologia animale e dall'Istituto di Farmacologia, diventarono deposito delle raccolte conservate nel Castello Visconteo (trasferite nel 2012) e di via Guffanti (nel 2017).

Nel 2016-17, partendo e sviluppando un'idea espressa molti anni prima – e ripresa ripetutamente – che riconosceva a Spallanzani il ruolo pionieristico nell'aver introdotto il concetto di viaggio come impresa scientifica prima di Alexander von Humboldt e

¹⁷ Pervenuta all'Università dopo la morte di Pavan (1918-2003). Cfr. BARBAGLI - PAVAN - ROVATI (2004).

¹⁸ Il complesso *iter* che ha portato alla rifondazione del Museo di Storia naturale prese avvio all'inizio del nuovo millennio sotto il rettorato di Roberto Schmid per impulso, soprattutto, del delegato all'edilizia Carlo Ciaponi, della direttrice del Museo, Clementina Rovati, del direttore del Museo per la Storia dell'Università, Alberto Calligaro, e del professore di Storia della scienza, Fabio Bevilacqua. Venne anche proposto un primo progetto redatto da Loris Macchi dell'Università di Firenze nel quadro di un parco museale situato in località Cravino, vicino al Museo della Tecnica elettrica. Iniziative che posero all'ordine del giorno della comunità accademica l'importanza e il valore aggiunto che un recupero di questo tipo poteva avere per la diffusione della cultura scientifica fra il pubblico – inserendolo nel percorso turistico della città e nel circuito delle visite scolastiche –, come efficace strumento promozionale per ricordare la secolare tradizione storico-scientifica dell'Ateneo. Il Sistema Museale è stato presieduto da Fabio Bevilacqua (2005-2007) e successivamente da Paolo Mazzarello.

¹⁹ Cfr. planimetria in JUCCI (1939, p. 44). L'approvazione si ebbe durante il rettorato di Angiolino Stella su proposta del prorettore all'Edilizia Carlo Ciaponi e della presidenza del Sistema Museale d'Ateneo.

Figura 10 – Sala 9: *Le vie della natura*.



²⁰ MAZZARELLO (2000, p. 374); ID. (2004, pp. 46 e *passim*); ID. (2011, p. 47); SPALLANZANI (2012, p. 23); ID. (2015, p. 148).

²¹ L'idea e la proposta progettuale sono state avanzate fra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 da Paolo Mazzarello, presidente del Sistema Museale di Ateneo, e approvate dal rettore Fabio Rugge – che ha suggerito il nome Kosmos – e dal prorettore alla Terza missione Francesco Svelto. Rugge e Svelto si sono adoperati per trovare le coperture finanziarie al nuovo Museo. Si è organizzato un “Gruppo di visione” presieduto da Fabio Rugge, composto da Francesco Svelto, Paolo Mazzarello, Marco Morandotti, Fausto Barbagli, Christian Greco, Giorgio Boatti, Fabio Bevilacqua. Poi un “Gruppo operativo” presieduto da Paolo Mazzarello composto da Giorgio Mellerio, Francesca Cattaneo, Paolo Guaschi, Silvia Lombardi, Jessica Maffei, Stefano Maretti, Edoardo Razzetti, Carlo Violani. L'allestimento è stato curato dallo studio MoMu, Mostre e Musei (Marco Poli, Andrea Zaccarelli, Giulio Zaccarelli). Per altri aspetti: coordinamento generale di Francesca Cattaneo e Valentina Cani; coordinamento dei lavori edilizi, di allestimento e del cantiere di Silvia Lombardi (responsabile unico del procedimento) e Andrea Peveri; progettista e direttore dei lavori Gian Michele Calvi; progetti di curatela di Paolo Guaschi, Stefano Maretti, Giorgio Mellerio, Edoardo Razzetti; testi di Valentina Cani, Paolo Guaschi, Jessica Maffei, Stefano Maretti, Paolo Mazzarello, Giorgio Mellerio, Edoardo Razzetti. Per ulteriori aspetti particolari si veda il colophon nell'atrio del Museo.

²² Cfr. MAZZARELLO (2019, p. 7), da cui il testo è qui ripreso.

Charles Darwin²⁰, è stata proposta e approvata una nuova idea espositiva del Museo, nel frattempo rinominato sotto il termine di “Kosmos”, a voler indicare l'ordine del mondo²¹. Finalmente giungeva in porto questo progetto di divulgazione della cultura scientifica che si impegnava a portare alla luce, in un nuovo contesto, le raccolte museali di Spallanzani arricchite in seguito dai suoi epigoni²². Esemplari ormai estinti o scomparsi dall'ambiente geografico da cui provenivano, campioni naturalistici rari, preparati che avevano una storia straordinaria alle spalle (si pensi per esempio all'elefantina



Figura 11 – Sala 10: *Le vie dell'uomo*.



Figura 12 – Sala 11: *Le vie del futuro*.

“di Napoleone” o all’ippopotamo “dei Gonzaga”), esseri immortalati per sempre nelle impronte paleontologiche, grandi e piccoli animali dei più diversi generi e famiglie zoologiche, nel loro insieme costituivano quasi il lessico di un enorme *inventario dei viventi*.

Dei molti modi attraverso cui combinare questo repertorio per farlo esprimere comunicando il fascino della natura si è scelta come cifra espositiva proprio l’idea del viaggio come impresa scientifica. Attraverso l’esplorazione del creato sono infatti emersi i concetti fondamentali delle scienze biologiche contemporanee a partire da Spallanzani e dai grandi sistematici del Settecento, come Linneo, che trovarono un ordine nella natura, passando a figure emblematiche dello sviluppo scientifico successivo come Cuvier che dimostrò l’esistenza di estinzioni remote di massa dei grandi mammiferi, fino a Humboldt che introdusse l’idea di interconnessione profonda di tutti gli esseri viventi con il mondo inanimato, dunque ponendosi, in un certo senso, alle origini della moderna idea di ecologia, per giungere a Darwin e alla sua versione scientificamente fondata di evoluzione delle specie animali e vegetali. Senza dimenticare la situazione attuale che scaturisce direttamente dal nostro passato, dominata dall’idea di possesso e sfruttamento senza ritegno della natura, che ha provocato disastri ecologici e la perdita continua della biodiversità, rendendo più povero il mondo in cui viviamo. Un dramma in cui siamo immersi, ma che potrebbe trovare soluzioni all’interno di quella stessa natura tanto intensamente profanata. Kosmos, inaugurato il 21 settembre 2019, è dunque profondamente diverso dai Musei tradizionali di storia naturale e si configura come tanti capitoli di un libro, ognuno corrispondente a una sala espositiva, dove si parte dagli oggetti per arrivare ai concetti.